

INDICE

1. Premessa	2
2. Inquadramento storico-territoriale	4
3. Origini del popolamento	7
4. Dalla colonizzazione greca alla conquista romana	12
5. Dalla fine della Repubblica all'età imperiale	15
6. Centuriazione e organizzazione del paesaggio agrario in età romana.....	19
7. La viabilità terrestre e gli impianti portuali	21
8. La Tarda antichità e il Medioevo	25
9. Conclusioni	27
Elenco dei punti	28
Abbreviazioni bibliografiche	29

Allegati:

- a. Nota Soprintendenza;
- b. Disciplinare tecnico delle indagini indirette;
- c. Piano delle indagini dirette;
- d. Carta archeologica E.G.11.

1. PREMESSA

La fascia costiera di intervento è da considerarsi ad alto rischio archeologico per le numerose attestazioni di carattere storico-archeologico.

Per il Grande Progetto “Interventi di difesa e ripascimento del litorale del golfo di Salerno” si renderanno necessarie la realizzazione delle indagini archeologiche richieste dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino e Benevento e Caserta. Nella fattispecie, la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino e Benevento e Caserta ha individuato in special modo tre aree da indagare:

- Pontecagnano – Foce del Picentino, prossimità foce Asa, Picciola e in prossimità foce Tusciano
- Battipaglia – località Spineta
- Eboli- località Campolongo

La presente relazione è finalizzata a fornire i dati di carattere storico-archeologico-topografico, utili a delineare un quadro generale delle problematiche archeologiche connesse al territorio oggetto del progetto e alla loro interferenza con le opere previste dallo stesso.

I contenuti di questo elaborato sono stati desunti da pubblicazioni e dati editi e dati di archivio, e inseriti in una relazione che tiene presenti non solo le mere evidenze materiali, ma tutto il contesto storico relativo alla porzione di territorio cronologicamente multi stratificato

La ricostruzione parte dalle epoche più antiche e riguarda i siti e le evidenze monumentali, i centri urbani che qui sono nati e si sono sviluppati in antico e le infrastrutture viarie, idriche e di bonifica che hanno determinato nel corso dei secoli la nascita dell'*ager Picentinus* e dell'*ager Paestanus* con la formazione del paesaggio agrario ad esso connesso.

La relazione è corredata da una ampia bibliografia di riferimento e da una carta in scala 1:25.000 sulla quale sono state posizionate le evidenze archeologiche individuate, i tracciati viari antichi ed i centri urbani, e le tracce degli assi di centuriazione, in relazione alle opere di difesa costiera da realizzarsi. Alcune delle evidenze rappresentate sulla Carta Archeologica (Allegato 1) sono state desunte dalla Tavola Beni Culturali della Provincia di Salerno, in particolare tutte quelle aree soggette a vincolo archeologico o a segnalazioni di presenze che suggeriscono l'esistenza di contesti archeologici indiziati da materiali di superficie.

Sono, inoltre, allegati alla presente relazione il Disciplinare tecnico delle indagini indirette (Allegato 2) e il Programma delle indagini dirette (Allegato 3), già condiviso con la Soprintendenza competente, da realizzare sull'area prima dell'avvio dei lavori.

2. INQUADRAMENTO STORICO-TERRITORIALE

Le opere previste dal progetto interessano un'ampia porzione di territorio compresa tra il fiume Picentino e il comune di Capaccio Paestum, e delimitato da alcune importanti identità geografiche che conferiscono a questo comparto territoriale caratteristiche ambientali e storiche del tutto peculiari.

Con il nome *Ager Picentinus* si designa la sezione settentrionale della Piana del Sele compresa “ *a Surrentino ad Silalurum amnem*”¹, dal promontorio di Capo Sorrento al fiume Sele. Si tratta di un comparto territoriale piuttosto ampio che ha da sempre offerto condizioni particolarmente favorevoli all'insediamento umano per le sue risorse naturali.

La Piana del Sele può essere rappresentata seguendo tre insiemi geomorfologici: pianura alluvionale fino alla fascia costiera, fascia collinare che ne delimita il perimetro e l'area montana interna; una serie di corsi d'acqua incide il territorio trasversalmente, dalle alture Picentine la piana si va restringendo gradualmente verso il mare e viene lambita dal Tirreno per un fronte di circa 40 Km. Il paleopaesaggio si presentava molto più articolato rispetto ad oggi; la piana picentina dall'età imperiale sino all'epoca post-antica ha sostanzialmente variato la propria configurazione morfologica conferendo al territorio un aspetto meno caratterizzato.

La configurazione antica della fascia costiera è oggi mascherata da uno spesso strato di detritici e alluvionali e si presentava in antico diversamente articolata rispetto all'attuale conformazione; il suo riassetto definitivo è il risultato di un'operazione di bonifica avviata alla metà dell' 800 dal governo borbonico finalizzata al risanamento del tratto di costa compreso tra il fiume Picentino e l'area a Sud del Sele, il torrente Solofrone. Le bonifiche terminate negli anni '30 del secolo scorso hanno completamente modificato il paesaggio naturale cancellando alcune formazioni palustri e lagunari pericostiere. Nella cartografia e nella toponomastica storica² è possibile riscontrare traccia di tali bacini chiarite recentemente da indagini geognostiche riguardo alla progradazione della costa nel corso dei millenni delineando per la piana fluviale cinque stazionamenti della costa testimoniati da altrettanti cordoni dunari fossili. Tale fenomeno di avanzamento costiero legato ai movimenti neotettonici che hanno caratterizzato la fascia di territorio hanno favorito, a causa della scarsa pendenza dei terreni, alla formazione di bacini pericostieri sia a nord e sia a sud del Fiume Sele.

A Sud dell'Ebolis flumen, molto probabilmente da identificare con il fiume Tusciano secondo la cartografia cinquecentesca un bacino chiuso, denominato Lago Piccolo. Il Lago si era formato a circa

¹ Plinio N. H. III, 70

² Pirro Ligorio, Regno Napoletano (1557); M. Cartaro, Principato Citra (1613); G:A. Magini (1620) quest'ultimo riporta

800 m dalla costa attuale e privo di sbocchi al mare anche se è altamente probabile che questo specchio d'acqua fosse, in epoca antica, in comunicazione con il mare attraverso un canale navigabile³. Nella cartografia emerge che l'opera di bonifica interessò Lago dell'Aversana o Lago Piccolo in particolare l'area a sinistra del Torrente Asa⁴. Nella confluenza dei due fiumi Rialto e Diavolone, in località Stucchiara dove nel settembre del 1964 si iniziò lo scavo di una vasta area che portò alla luce evidenze databili all'Età del Ferro.

Le altre zone interessate dalla bonifica furono quelle della Spineta, di Campolongo suddividendo la porzione di territorio in tre vasche.

Degli allineamenti costieri il più avanzato, quello di formazione recente è quello detto di Sterpina⁵ e si estende a 200 m dalla spiaggia attuale (circa 5 m slm). E' altamente probabile che l'allineamento del cordone costituisse la linea di costa in età romana dimostrato dai siti individuati. Per i siti protostorici il cordone fossile di Gromola costituisce una linea di distribuzione di siti lungo una direttrice che tocca le località di S.Cecilia, Aversana, Arenosola fino alla loc. C. Volta della Torre a nord del Sele⁶; e in loc Trentalona, a Sud del fiume⁷.

Dall'età romana in poi si è registrato un progressivo avanzamento della linea di costa, come dimostrano gli studi condotti sulla base delle analisi dei sedimenti del litorale e della disco locazione delle torri di avvistamento a partire dall'età medievale, mentre oggi l'intensa urbanizzazione e la diminuzione dell'apporto dei fiumi ha diminuito la progradazione fino al punto di determinare un'ingressione marina⁸.

Dal 1870 al 1984 la linea di riva dal Tusciano al Sele è progressivamente arretrata raggiungendo la massima erosione nei pressi delle foci dei fiumi principali⁹.

³ GUY 1990 pp 257 ss. Attestato in documenti medievali il bacino, "lago Piczolu" (C.D.C, IV DXLIII, a. 1002, p.9; C.D.C., V, DCCLXXXIV, a. 1026, p.122

⁴ In alcuni documenti del XI e del XIII secolo con l'appellativo di Lacum Majorem, il bacino era navigabile e ricco di pesci cfr L.E. Pennacchini, Pergamene salernitane 1008-1074, Salerno 1961, p. 39 C.D.S. XLI 133

⁵ BRANCACCIO ET ALII.: la duna fossile al radiocarbonio è datata intorno al 2500 BP, la sua progradazione nel tratto di costa tra il Tusciano e il Sele, in base alle analisi dei livelli piroclastici del 79 d.C. continua fino al I sec. d.C. determinando uno stazionamento della linea di costa a 200-300 m dietro rispetto all'attuale aspetto. Più antica risulta l'allineamento della duna fossile di Gromola, datata tra 100.000 e 75.000 BP, per la quale è possibile stimare un ulteriore arretramento della linea di costa fino a 400 m rispetto all'attuale in merito ai siti protostorici. Cfr. J. Delizir, M. Guy, Les condition géographiques du site et du terroir de Paestum étudiées d'après des images de satellites (Landsat TM et Spot) in Poseidonia- Paestum, pp. 463-470.

⁶ RUSSO- BELLOUOMINI 1992 pp. 27 ss.

⁷ TOCCO SCIARELLI – LA GENIERE – GRECO 1988, pp. 389 ss.; greco 1992, pp. 248-249; cfr. SCHIEMEDT 1975, p.64 fig. a p. 66; GASPARRI 1989, p. 262.

⁸ Cfr. E. Cocco, Coppola, Cravero, Ortolani, Pescatore, Erosione e trasporto dei sedimenti lungo il litorale di Paestum (Campania) in Atti del Secondo Convegno Nazionale di studi sui problemi della Geologia applicata" 24-26 settembre, Genova 1971 1-20; E. Cocco, De Magistris, Evoluzione storica e recente del litorale di Paestum (Golfo di Salerno), in Atti del 74° Congresso della Soc. Geol. It., Sorrento 1988, 165-171

⁹ COCCO – DE MAGISTRIS 1988; COCCO – IULIANO 1999; D'ACUNZI ET ALII. 2008; ALBERICO ET ALII. 2011. Nelle foto aeree del 1944, 1955 a 1984 si nota come nell'arco di 150 anni la linea di costa abbia subito una forte erosione e ingressione marina; Dal 1984 al 2009 presso la foce del Tusciano si osserva una leggera progradazione

Da un'osservazione della distribuzione spaziale degli insediamenti preromani, in particolare di S. Cecilia e di Arenosola; la necropoli di località Caselle è ubicata a settentrione del torrente Asa e sulla paleoduna intercettata a Nord e a Sud del fiume Sele in loc. Gromola in loc. Arenosola, Aversana, fino alla loc. C. Volta della Torre, che presenta alcune interruzioni lì dove erano attestati corsi d'acqua.

In antico il centro abitato di Pontecagnano e successivamente Picentia, definito a NW dal fiume Picentino ed esteso fino a NE sino a località S. Antonio, confinava con le due depressioni molto più marcate rispettivamente verso NW e NE. Pontecagnano era ubicato lungo la direttrice che univa la Campania settentrionale e la Piana del Sele, direttrice ricalcata in età romana dall'asse viario principale consolare Capuam- Rhegium.

3. ORIGINI DEL POPOLAMENTO

La frequentazione umana di questa area si ha ben prima della fase storica e trova, molto probabilmente, con i riferimenti di Strabone (V, 4, 13), in cui il geografo ubica Marcina nel tratto costiero compreso tra le *Sirenusse* e Poseidonia e nella testimonianza dello Pseudo-Scilace.

L'agro Picentino e i rilievi circostanti questa pianura e quella del Sele, costituisce una delle zone più importanti nella ricostruzione del popolamento più antico della Campania.

La presenza umana nell'area del Golfo di Salerno durante il Paleolitico sembra costituita da piccoli insediamenti in grotte e ripari posizionati essenzialmente lungo la costa, dove sono ben noti i ripari della costiera Amalfitana quali la Grotta La Porta e la Grotta Mezzogiorno a Positano, e più a Sud, le Grotte di Marina di Camerota e di Palinuro. Sui rilievi più interni si segnalano le grotte delle degli Alburni, quali le Grotte di Castelcivita e di Pertosa.

Piuttosto rari sono i rinvenimenti databili al Neolitico e limitati essenzialmente a depositi in grotta, alcuni dei quali individuati nel territorio di Olevano sul Tusciano (Grotta dell'Angelo). La frequentazione del Neolitico Recente è riferibile principalmente a due facies Serra D'alto e Diana – Bellavista, concentrata tra il corso della Frestola che costituisce il cd Alveo A prossima alle sorgenti (torrenti Fuorni e Mercatello). Appare estremamente a causa della mancanza delle strutture abitative una ricostruzione degli insediamenti eccetto una capanna a Monte Vetrano su uno sbocco della valle dell'Ager Picentinus.

Le attestazioni relative all'Eneolitico sono costituite invece dalle importanti necropoli del Gaudio, distribuite tra la Valle del Sele e quella del Tanagro le cui caratteristiche culturali, hanno consentito agli studiosi di definire una vera e propria facies culturale¹⁰. Si tratta di una estesa necropoli, costituite da tombe a grotticella e pozzetto circolare di accesso, scavate nel banco naturale, e caratterizzate da ricchi corredi con ceramiche di impasto levigato, con i tipici vasi a saliera, e pugnali e punte di frecce in rame. Per Pontecagnano nella fase iniziale dell'Eneolitico sono da registrare insediamenti lungo i cd Alveo B e Alveo C e del corso d'acqua in località Pastini.

Più numerose sono le attestazioni relative all'età del Bronzo; si tratta di insediamenti prossimi a grotte o costituiti da veri e propri villaggi, spesso collocati in zone naturalmente difese, quali ad esempio alture collinari. L'economia di queste comunità, di tipo agricolo pastorale, si manifesta anche nella produzione di ceramiche connesse alla raccolta e alla lavorazione delle derrate alimentari e del latte. Alle fasi del Bronzo medio sono riferibili i siti rinvenuti a Trentinara, Laurino, Velia e Atena

¹⁰ BAILO MODESTI, SALERNO 1998

Lucana, Pertosa e Sarno, mentre alle facies del Bronzo Recente sono riferibili attestazioni a Paestum, Polla ed Eboli, dove è stato individuato un abitato sulla collina di Montedoro.

Alla fine del Bronzo al centro della città moderna di Pontecagnano (via Adige), nel tracciato antico del corso d'acqua sono stati rinvenuti alcuni frammenti databili al Miceneo III B-C¹¹. Sono gli anni in cui si predilige un popolamento lungo le pendici delle alture dell'Agro Picentino e della Piana del Sele con vicini corsi d'acqua alle valli fluviali del Fuorni, del Picentino, del Tusciano e del Sele. C'è un'esigenza di controllo dei passaggi pedemontani e delle vie di penetrazioni verso l'interno. Nella piana costiera si registra in seguito a fenomeni di impaludamento e apporto sostanzioso verso i paleoalvei una distribuzione degli insediamenti dislocati nell'intorno del plateau principale. Verso il Bronzo Finale risultano abbandonati gli stanziamenti in pianura e si prediligono siti di altura ai margini della piana costiera come Castelluccia di Battipaglia, Montedoro d'Eboli, Punta S.Marco e Castello di Agropoli.

E' con l'Età del Ferro che il popolamento di questo settore territoriale assume caratteristiche del tutto peculiari e si definisce attraverso la formazione di gruppi etnici e culturali, e di centri di tipo urbano, in primis Pontecagnano, con i centri della valle del Sarno e quelli nel territorio di Sala Consilina.

La definizione della cultura villanoviana che si sviluppa nelle prime fasi di vita del centro di Pontecagnano, è stata oggetto di lunghi e approfonditi studi, che hanno chiarito in maniera sistematica ed esaustiva, attraverso la pubblicazione dei risultati delle lunghe campagne di scavo, tutti gli aspetti culturali, sociali, etnici ed economici ad essa connessi¹². Le problematiche ed i risultati emersi dal pluridecennale lavoro svolto in questo territorio costituiscono un elemento fondamentale nella definizione delle *facies* culturali più antiche della Campania.

Improvvisamente, nei primi anni del IX sec. a.C. la piana appare intensamente popolata. L'insediamento villanoviano di Pontecagnano rappresenta una novità nella compagine territoriale picentina. Documentazione attestata principalmente dalle necropoli in località S. Antonio e località Pagliarone. Le aree di necropoli a circa 500 – 600 m dall'abitato in relazione ai principali assi di collegamento. L'abitato si disponeva su un pianoro di forma triangolare intercettando i due corsi d'acqua prospicienti al bacino lacustre pericostiero del Lago Piccolo.

¹¹ CERCHIAI 1986

¹² Gli scavi condotti e diretti da Bruno d'Agostino e Patrizia Gastaldi a partire dagli anni '70, con l'equipe dell'Università L'Orientale di Napoli, sono stati editi nei numerosi volumi dedicati a Pontecagnano, al centro abitato e alle sue numerose e ricche necropoli.

Per la piana costiera gli insediamenti si conoscono con l'evidenza di due nuclei di sepolture ubicati a destra del torrente Diavolone in loc. Pagliarone (Pontecagnano-Faiano), sul margine Sud-occidentale del terrazzo fluviale pleistocenico di primo ordine¹³.

Durante l'Orientalizzante recente si registra un momento di forte strutturazione, che si riflette nell'assetto e nella distribuzione di oggetti di lusso¹⁴ attestati nell'area di Pontecagnano che testimoniano il sorgere di officine etrusco-corinzie di artigiani provenienti da Vuci e Caere i cui materiali rinvenuti nelle aree di necropoli. Si assiste ad un processo di strutturazione dimostrato dall'adozione della scrittura etrusca che resta dominante fino al IV sec. a.C.

L'area sepolcrale suddivisibile in due nuclei: settentrionale ha restituito una decina di sepolture; a 1,5 verso sud in loc. Stucchiara (25 m slm) nucleo funerario che ha restituito 124 tombe (cremazione e inumazione). Per quanto riguarda i modelli insediativi e la loro individuazione restano ipotesi basate su l'interpretazione di fotografie aeree¹⁵.

Dalla cultura materiale dai corredi funerari si registrano affinità con l'insediamento di Pontecagnano anche se la componente funzionale del sito sia legato alla sua occupazione limitale dell'antica fascia costiera e inteso come approdo costiero. Non è casuale la concentrazione di materiale di importazione a partire dalla metà del IX sec. a.C., elemento di riconoscimento di un contatto tra la cultura dell'entroterra villanoviana dedita allo sfruttamento agricolo e genti che si affacciavano sulle coste opposte del Tirreno¹⁶.

Sul cordone fossile di Gromola l'altra necropoli in località Casella databile all'Età del Ferro, distante dal mare circa 2,5 Km, presenta un paesaggio digradante verso il mare. Pertanto è ipotizzabile, a seguito delle recenti geomorfologiche, unitamente alle fonti cartografiche di archivio, la correlazione topografica del sito al bacino lacustre. Nel corso di lavori di archeologia preventiva per la realizzazione di un collettore fu determinante il rinvenimento occasionale di una porzione della necropoli al di sotto di 1,30 m dal p.c. comparivano le coperture e i tagli delle fosse terragne delle sepolture, la cui tipologia consisteva talvolta in ciottoli e raramente con tufo grigio al travertino (sepulture femminili).

¹³ Russo, I sedimenti quaternari della Piana del Sele, Studio geologico e geomorfologico, Napoli 1990, pp. 132 ss.

¹⁴ Cfr. CERCHIAI 1987 - 1990

¹⁵ Cfr. Cinquantaquattro, A. D'Andrea, Ipotesi sulla localizzazione dell'insediamento del Pagliarone: aerofotointerpretazione e trattamento digitale delle immagini" in Pontecagnano II. 4 pp 187 ss. Recenti indagini dalla Soprintendenza di Salerno per l'ampliamento dell'aeroporto hanno interessato la fascia limitrofe al torrente Volta dei Ladri e non sembrano aver dato particolari evidenze

¹⁶ Al sito del Pagliarone giungono materiali provenienti dalla Sardegna, dalla Sicilia, dall'Etruria, dalla Calabria cfr. Gastaldi 1994, Pontecagnano II. 4, 170-171.

Molto ben documentata è la fase del periodo Orientalizzante, durante il quale Pontecagnano e Capua diventano centri di riferimento e di diffusione della penetrazione etrusca nel territorio campano. La presenza etrusca a Pontecagnano, e nel vicino insediamento di Fratte, svolge un ruolo di catalizzatore culturale che coinvolge tutti i centri circostanti, soprattutto grazie alla nascita e alla crescita di classi sociali che fondano la loro ricchezza sui commerci e gli scambi, tra area etrusca e zone di influenza greca.

A circa 3,5 Km a nord del fiume Sele e a 2 Km dalla costa attuale ai margini del cordone dunare fossile di Gromola sulle sponde del Lago Aversana o *Lago di Evoli* è ubicata la necropoli di Arenosola. Per l'individuazione dell'insediamento bisogna basarsi sulle due località: Lazzaretto e in proprietà Campione e sui suoi corrispettivi nuclei di sepoltura che documentano un'occupazione dall'VIII sec. a.C. e il periodo ellenistico. I corredi di ceramica d'impasto rimandano e trovano diverse affinità con il centro di Pontecagnano e presentano anche limitatamente dei confronti con la compagine indigena della cultura delle tombe a fossa (Oliveto Citra-Cairano). Dai dati a nostra disposizione in loc. Campione è possibile ipotizzare per il nucleo di sepolture un arco cronologico compreso tra la fine della II fase dell'Età del Ferro e quello dell'Orientalizzante. La successiva fase di vita del sito Arenosola è testimoniata dal sepolcreto in coc. Lazzaretto inquadrabile cronologicamente tra lo scorcio dell'VIII sec. a.C. e il primo quarto del IV sec. a.C. in cui è possibile riscontrare una notevole aderenza alla produzione ceramica del centro Picentino, da tale dato è stato ipotizzata una stretta dipendenza dell'insediamento da Pontecagnano e che il nucleo insediativo rappresentasse un presidio per gli scali marittimi e della foce del Sele. Arenosola costituiva un centro importante nell'organizzazione territoriale controllato dalla comunità etrusco-campana fino al VI sec. a.C., mentre in età ellenistica sembra testimoniata una sua rioccupazione. Sull'abitato posizionato in un'area sopraelevata rispetto ai sepolcreti, in base a rinvenimenti sporadici (nel corso di lavori agricoli), è possibile avanzare delle ipotesi circa la presenza di un asse viario che congiungesse le località S. Cecilia e Arenosola.

A S. Cecilia in occasione di lavori di costruzione dell'argine del fiume Sele la scoperta negli anni '30 di tombe sconvolte attestano l'occupazione a partire dall'età tarda del Bronzo/Inizi Ferro e il ritrovamento di livelli di frequentazione di periodo arcaico hanno permesso di ipotizzare la soluzione di continuità fino al sorgere del santuario di Foce Sele. Ad oggi i dati archeologici non consentono una precisa ricostruzione diacronica e di stimare l'estensione dell'insediamento antico, anche se, in riferimento a evidenze recuperate sulle sponde opposte del Sele è possibile ipotizzare un'occupazione in età protostorica e una continuità spaziale dell'insediamento in loc. Volta del

Forno¹⁷. Il sito di S.Cecilia rappresenta un punto strategico lungo l'asse viario verso l'interno (sfruttamento della navigabilità del Sele) e verso il litorale dove a 700 m dall'Heraion alla fine degli anni '80 a seguito della aerofotointerpretazione fu identificato un tratto della strada in loc. Trentalona, databile al IV sec. a. C. e che il tratto viario ricalcasse un asse ben più antico lungo il quale si disponevano i villaggi di Arenosola e di Casella.

¹⁷ ZANCANI MONTUORON- ZANOTTI BIANCO 1937, pp. 206-209

4. DALLA COLONIZZAZIONE GRECA ALLA CONQUISTA ROMANA

Verso la fine del VII secolo a. C. i flussi migratori relativi ad una seconda fase di colonizzazione, portano alla fondazione di Poseidonia, ad opera di coloni provenienti da Sibari, che operano nel quadro di espansione di alcune colonie della Magna Grecia sulla costa ionica, in cerca di nuovi sbocchi commerciali e di nuovi spazi per lo sfruttamento delle risorse agricole. La posizione geografica di Poseidonia e il suo progressivo ma continuo incremento demografico, ne fanno in breve tempo una città ricca e politicamente importante, la cui floridezza è testimoniata dalla costruzione dei celebri templi, e degli edifici pubblici. La presenza di Poseidonia nel settore meridionale del territorio preso in esame, costituisce senza dubbio un elemento fondamentale nello sviluppo di quest'area per tutto il VI e il V secolo a. C., quando i centri posti più a Nord, Pontecagnano ed Eboli in particolare vengono, in un certo senso, esclusi dai flussi commerciali più importanti, tanto da manifestare un netto impoverimento dei corredi funerari rinvenuti nelle necropoli di VI e V sec. a. C.

La città di Poseidonia e la sua chora sono state oggetto di lunghi ed approfonditi studi che hanno portato alla conoscenza delle varie fasi di sviluppo del centro abitato e della sue ricche necropoli, a partire dalla fondazione fino alla conquista romana e alla nuova configurazione della colonia latina che qui fu stabilita nel 273 a. C.¹⁸.

Senza dubbio la ricchezza e la posizione strategica della città provocarono l'interesse dei Lucani, che vivevano nello stesso territorio e che intorno al 400 a. C. la conquistano e ne fanno il loro centro più importante, con il nome di *Paistom*. La fase lucana della città è comunque caratterizzata da un alto livello di floridezza e da un notevole ricchezza delle élites cittadine, il cui riflesso si coglie con evidenza nelle ricche tombe affrescate e nei corredi funerari rinvenute nelle necropoli. E' questo il momento nel quale si sviluppano fiorenti attività artigianali e nel quale la città viene munita di una importante cinta muraria.

Per Pontecagnano si registra un rinnovamento dell'assetto sociale della comunità che caratterizza il VII fino agli inizi del VI sec.a.C. in cui c'è una ripartizione funzionale degli spazi segnalata dall'impianto di fornaci costituendo quartieri produttivi. La sfera culturale presenta un processo di monumentalizzazione relazionata alla comunità urbana con il sorgere dei due santuari in

¹⁸ A partire dagli anni '70 E. Greco, D. Teodorescu e A. Pontrandolfo, coadiuvati da una numerosa equipe delle Università di Salerno e l'Orientale di Napoli, hanno dato seguito alle indagini archeologiche nella città, sulla cinta muraria e nelle necropoli, e alla pubblicazione dei risultati ottenuti nelle diverse campagne di scavo.

località Pastini in prossimità di sorgente; le attestazioni del sacro rimandano ad una divinità etrusca, molto probabilmente Luas, divinità etrusca ben inserita nel paesaggio lacustre e selvaggio¹⁹.

Dalla metà del VI sec. a.C. il ruolo di Pontecagnano sembra ridimensionarsi il ruolo di emporio, compensato dalla risorsa di un territorio agricolo, testimoniato da un costume funerario ellenizzante con il permanere di produzioni attiche²⁰.

L'altro santuario in località via Bellini su strutture capannicole presenta Apollo, come attestano dediche vascolari (VI-IV sec. a.C.) in alfabeto acheo, molto probabilmente addetti al culto dalla vicina Poseidonia.

Un'ulteriore riassetto del territorio si ha nella seconda metà del IV sec. a.C. quando si interviene sul perimetro dell'abitato fortificando e pianificando mediante l'impianto di strade ortogonali che definiscono isolati in cui ricadono unità abitative raggiungendo 53 ha. L'influenza magno greca si rispecchia nel ridisegnare il tessuto urbanistico con plateiai e stenopoi che ricalcano assi viari ben più antichi e di voluto rimando alla matrice etrusca.

A partire dall'ultimo quarto del V sec. a.C. le necropoli mostrano sepolture di armati, molto spesso associate ai mercenari e la distribuzione dei nuclei sepolcrali sulla fine del V sec. a.C. presenta un'utilizzazione degli spazi diversi rispetto ai sepolcreti più antichi ma prediligendo l'ubicazione lungo gli assi della viabilità suburbana.

Dal IV sec. il centro picentino conosce una nuova e vivace fioritura registrato dai corredi tombali di ceramica italota a figure rosse e la circolazione moneta in mano lucane e le necropoli si sovrappongono alle sepolture precedenti. Anche si riscontra per questi secoli una convivenza istituzionale della compagine lucana di Poseidonia e quella sannitica di Pontecagnano.

Tra la fine del IV sec. a.C. e gli inizi del III secolo gli spazi pubblici e privati e le necropoli che gravitano intorno all'abitato di Pontecagnano subiscono una brusca interruzione. Si assiste ad un abbandono dei santuari e un processo di desacralizzazione. Le necropoli databili intorno al II sec. a.C. mentre i principali gruppi di epoca romana sono databili a partire dal II sec. d.C. si dispongono sia all'interno dell'abitato che presso il fiume Picentino che sulla fascia costiera. Il cambio di rotta è stato interpretato come segno della distruzione dell'abitato etrusco-campano per opera di Roma.

All'indomani della deduzione della colonia di Paestum nel 273 a.C. le trasformazioni seguirono le vicende storiche in cui Roma giocò un ruolo determinante e in questo contesto si inserisce a pieno titolo la notizia di Strabone e di Plinio riguardo al trasferimento della colonia dei Piceni. Sulle fonti

¹⁹ COLONNA 1996

²⁰ CERCHIAI 1981; D'ANDREA 1990

antiche circola confusione perché sembra che già esistesse una città di nome Picentia tirrenica da una rilettura di Ecateo²¹, questo dato non poco rilevante avrebbe poi trovato successivamente una scelta del trasferimento per un'omofonia di ordine culturale".²²

A partire dal III secolo si assiste a uno sdoppiamento: la nascita di attività artigianali su strutture più antiche e sepolture all'interno della città, dall'altro una dislocazione delle necropoli lungo la fascia costiera, come testimoniano le località Magazzeno, Denteferro, e le altre a ridosso dell'attraversamento del fiume Picentino.

²¹ Ecateo (Jacoby F. 1°, 1, F89, 1) citato da Stefano di Bisanzio (Steph. Etnica, 519,19)

²² Cfr D'AGOSTINO 1982. A conforto di questa ipotesi può essere riportata il noto trasferimento di Ligures in area campana che non ha avuto alcuna influenza sull'onomastica.

5. DALLA FINE DELLA REPUBBLICA ALL'ETÀ IMPERIALE

L'area di necropoli appare legata indissolubilmente con le rare evidenze di età medio- tardo imperiale dell'Agro Picentino. Da un' analisi spaziale degli insediamenti le necropoli connesse all'abitato o a villa o ad un *pagus* o un *vicus*. Sino ad epoca tardo- repubblicana è stato caratterizzato dal centro abitato di Picentia, cui sono connesse ben distinte aree di necropoli ed alcuni insediamenti diffusi sul territorio.

In epoca imperiale questo modello sembra essere abbandonato. Recenti indagini hanno evidenziato nell'abitato di Pontecagnano alcune strutture murarie ubicate a ridosso di un incrocio stradale costituito da un asse principale est-ovest e uno secondario nord sud. In questa evidenza è possibile riscontrare una frequentazione dell'area fino al VII sec. d.C. con destinazioni d'uso differenti a seconda delle fasi storiche. Per l'età tardo augustea sono documentati ambienti impostati su crolli di strutture di metà I sec. a.C. e di livelli cineritici riferibili all'eruzione del 79 d.C. Successivamente al II sec. d.C. sono da riferire la costruzione di una struttura muraria che oblitera l'accesso al decumano sul quale insistono sepolture. Nel III sec. d.C. sono state messi in luce alloggiamenti di macchinari per la lavorazione del vino e dell'olio e fosse di scarico di oggetti di vetro. A partire dal II sec. d.C. si riscontrano sepolture all'interno dello spazio abitativo e di una disposizione secondo nuclei insediativi che sfruttano l'area del precedente centro di Pontecagnano compreso l'assetto viario. Le necropoli assumono lo stessa modalità a nuclei come le sepolture ad inumazione di epoca imperiale alla cappuccina con corredi estremamente poveri o prive di corredo identificate alla fine del novecento.

Di natura diversa appare lo scenario per il tratto costiero di Pontecagnano a notevole distanza da quello che era l'abitato di epoca tardo repubblicana²³. Tra il fiume Picentito e torrente Asa in località Magazzino, prossima al tratto di costa nel 1880 fu pubblicata la notizia²⁴ di rinvenimenti di tombe su un'area di circa 20000 mq a 200 m dal mare ad una profondità di circa un metro dall'attuale piano di campagna. Le sepolture a cassa erano disposte in modo regolare, secondo allineamenti e un sepolcro con epigrafe di un *classarius* della flotta misenate, *Naebio Fausto*²⁵. Tra l'altro nella relazione si fa riferimento anche ai resti di sarcofagi e a nord ovest della area destinata a necropoli furono individuati sono stati messi in luce pavimenti a mosaico forse di una qualche villa

²³ GIGLIO 2005

²⁴ FIORELLI 1880.

²⁵ V. Bracco, *Inscriptiones Italiae*, Volumen I – Regio, Fasciculus I Salernum, roma 1881, n. 118: DM/NAEBIO FAUS/TO MILITI CL PR /MISENATIUM/ SALUTE NATI/ON ITAICO QUI/ VIXANNIS XXII M / V DIEBUS XII MILIT/ABIT ANNIS VII NAE/BIUS SATURNINUS/ MILEX FRATRI/ INCOMPARABILI / BM F.

marittima. La necropoli in relazione ai reperti epigrafici e numismatici restituiti, tra i quali una moneta di Massimino 238 d.C. sembra datarsi a partire del II sec. d.C. e sino alla prima metà del III sec. d.C. Di analoga cronologia ma di tipologia differente per quanto riguarda le sepolture e la composizione del corredo è la necropoli in località Denteferro (scavata nel 1929), a poca distanza da località Magazzeno, dove furono rinvenute circa venti sepolture²⁶ (a cappuccina) con corredi inquadabili cronologicamente tra la fine del I e gli inizi del sec. d.C. Differenze sostanziali riscontrabili nei corredi in quanto sono presenti una concentrazione di oggetti vitrei e di bronzo anche se a causa della mancata pubblicazione e conoscenza dei dati di scavo non è possibile escludere boccacini a pareti sottili o di chiodi in ferro. Unitamente alle necropoli è da considerare le evidenze riconducibili a ville rustiche connesse allo sfruttamento agricolo con spazi dedicati all'*otium*. Da ricognizioni e prospezioni geofisiche effettuate nel 1995 sul tratto costiero del Comune di Pontecagnano su 4 Km, tra fiumi Picentino ed Asa, sino a Casa Francese e Masseria Casella hanno consentito di individuare alcune aree di frequentazione databili tra l'età repubblicana²⁷ e quella imperiale: reperti ceramici riferibili, con molta probabilità ad una villa.

Risalendo più a nord lungo la costa dell'agro picentino, nel territorio di Pontecagnano, a fine anni '80 del secolo scorso oltre alla consueta attività di tutela che ha portato allo scavo di ulteriori settori di necropoli della città etrusco campana, si eseguì lo scavo di una villa romana sita alla foce del torrente Asa²⁸.

In seguito a lavori di sbancamento per la costruzione di una centrale idrovora e già molto danneggiata da interventi di bonifica dell'inizio del secolo, il complesso conservava le strutture murarie in opera cementizia di travertino alla quota di fondazione.

Sono stati individuati finora una decina di ambienti disposti su due lati ortogonali verosimilmente pertinenti ad un portico. Sul lato lungo le stanze, di piccole dimensioni, allineate lungo un corridoio, sembrano essere ambienti di servizio; sull'altro lato la presenza di una *schola labri* e di resti di *suspensurae* non lasciano dubbi sulla funzione termale di questo settore.

Resti di decorazione parietale di primo stile datano ad età repubblicana l'impianto originario della villa. E' difficile allo stadio attuale dello scavo ricostruire con esattezza le fasi dell'edificio; alcuni rattoppi di murature e fosse di scarico con materiali edilizi fanno pensare ad interventi di ristrutturazione di una certa consistenza; la villa pare cessare precocemente in età imperiale, in

²⁶ M. ROMITO 1996.

²⁷ LAGI 1995: Il fenomeno della deduzione della colonia di Salernum è confrontabile con la colonia di Volturnum, di Liternum e della stessa Puteoli nelle quali comportò l'assegnazione ai coloni di lotti di terra.

²⁸ cfr LAGI 1988, 515-516. La villa è stata scavata dalla dott.ssa A. Lagi; lo studio del complesso oggetto della tesi di laurea della dott.ssa A. D'Onofrio A.a. 1994-1995 si è concentrato sullo studio dei materiali, che ha permesso di ricostruire le diverse fasi di vita comprese tra il II a.C. e II- V d.C.

quanto lo strato di crollo non contiene materiale più tardo della sigillata chiara A. Lo strato livellato ed in uso come piano di calpestio fu obliterato da un livello di pomice da identificarsi probabilmente con quelle dell'eruzione del 79 d.C.

Il sito fu interessato da una frequentazione sporadica con radi elementi, quali una sepoltura priva di corredo, una moneta di Lucio Vero e alcuni frammenti di ceramica non sufficienti a caratterizzare l'uso dell'area.

Il prestigio di tali complessi relativo all'apparato decorativo è testimoniato da un rinvenimento tra i possedimenti del monastero di San Giorgio, nel quale fu rinvenuta una statua di Dioniso in marmo, conservata ora al Museo Archeologico di Napoli²⁹ databile al I sec. d. C. Durante le campagne di scavo oltre alla statuaria furono individuati lacerti musivi, molto probabilmente, secondo gli scavatori ottocenteschi pertinenti alle ville situate lungo la fascia costiera come quella in loc. San Leonardo sponda sinistra fiume Picentino.

Con molta probabilità un'ulteriore villa era situata in loc. Spineta Nuova³⁰ in prossimità della V Azienda Valsecchi in cui è stata segnalata una necropoli³¹ con tombe alla cappuccina e ad *enkythrimos*³². Durante i lavori di bonifica nel 1945 della piana salernitana in seguito ad un ampliamento dell'Azienda Valsecchi a circa 300 m dal mare a 30 Km di Paestum furono portate alla luce tombe antiche e antichi *molini*³³.

Si evince una distribuzione di ville marittime lungo l'antica linea, come quella scavata del torrente Asa e di necropoli correlate con le ville a breve distanza, tra i due nuclei in linea d'aria di 300 m. Procedendo a sud del fiume Tusciano si pensi alla villa in località Campolongo (Eboli), datata tra il I

²⁹ Cfr R. Bonifacio, Una scoperta archeologica nella Salerno ottocentesca: la statua di Dioniso da Pienza, In *Apollo* XI, 1995 pp. 31-48.

³⁰ Da come si legge da un documento dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Benevento e Avellino, Archivio Protocollo, cartella Pontecagnano. prot. 457 del 15 mag. 1946 "a seguito di lavori di bonifica in località Spineta Nuova presso la foce del Tusciano, ove si compiono lavori di bonifica è stata scoperta un'antica necropoli ..e numerosi oggetti importanti, oltre a resti architettonici" e prot. 469 del 17 mag 1946 "a Sud della Torre del Tusciano erano visibili ruderi che consistevano in frammenti colonne, cornici di marmo e fanno pensare che si tratti dell'abitato corrispondente alla vicina necropoli, le cui tombe in parte sono state devastate" prot. 1892 17 nov. 1953 "Il Comando Generale della Guardia di Finanza nucleo P.T.I. di Salerno in seguito a perquisizione presso l'abitazione del Sig. Mussi in contrada Spineta sequestrava monete di bronzo, tre frammenti di marmo, vari frammenti marmorei con incisioni e bassorilievi, un'anfora di terracotta grezza ed alcuni frammenti di pasta vitrea"

³¹ corrispondenza dall'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Benevento e Avellino, Archivio Protocollo, cartella Pontecagnano. prot. 456 una lettera dell'allora Soprintendente Maiuri che chiedeva delucidazioni in merito alla necropoli nei pressi della foce del Tusciano.

³² Da una lettera indirizzata alla Reale Soprintendenza agli Scavi della Campania del 17 mag. 1945 il prof. Giuseppe Montillo precisava che le tombe erano in loc. "Cimitero", così denominata dai nativi, i quali parlano di caseggiati scomparsi o sommersi da alluvioni in era remota. Nella lettera si legge "i lavori di sterro frantumano anfore di varie dimensioni e le lastre in laterizio che coprono gli scheletri, in gran parte incineriti, in parte conservati poiché coperti di sabbia..due sono le forme delle tombe triangolare e quadrangolare...impressiona la conservazione dei cadaveri in anfore oblunghe entro cui si mettevano quelli dei fanciulli"

³³ da un documento dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Benevento e Avellino, Archivio Protocollo, cartella Pontecagnano prot. 498 25 Mag. 1946 si ritiene opportuno un sopralluogo per accertare la natura dei molini

e III sec. d.C., a 2 Km sulla destra del fiume Sele, scavata alla fine degli anni sessanta del secolo scorso.

La distribuzione spaziale delle evidenze indurrebbe a ipotizzare un modello insediativo di tipo sparso determinando una destrutturazione e una sostanziale contrazione. In tal senso i passi di Strabone e di Floro presentano un territorio organizzato secondo nuclei, agglomerati urbani con annesse attività artigianali e necropoli sviluppatesi lungo un secondo asse costiero parallelo a quello principale Capua Rhegium. Del resto per la necropoli scavata in proprietà Colucci in Pontecagnano situata in corrispondenza della prosecuzione dell'asse viario nei pressi del fiume Picentino è possibile ipotizzare un attraversamento del fiume già in antico a ridosso della necropoli che potrebbe connettere il nucleo di sepolture con una *mansio* piuttosto che ad una villa. In conclusione è possibile ricondurre le evidenze archeologiche ad un'occupazione della fascia costiera da parte di ville, mentre per l'*hinterland* nell'area di Pontecagnano per le fasi più antiche ad un piccolo centro abitato dedicato ad attività artigianali con nuclei di necropoli.

6. CENTURIAZIONE E ORGANIZZAZIONE DEL PAESAGGIO AGRARIO IN ETÀ ROMANA

Questione fondamentale è quella connessa al riconoscimento sul territorio della tracce degli impianti di centuriazione che si sono succeduti nelle diverse fasi di occupazione umana.

Il territorio preso in esame appare interessato da due sistemi di catasto agrario, riferibili uno alla colonia di Picentia, l'altro a quella di Paestum.

La fondazione di Picentia nel 268 a. C. sembra impiantarsi su un agglomerato urbano esistente già dal VI sec. a.C., dato questo che sembra emergere dalla fotointerpretazione e dalle recenti indagini archeologiche condotte per i lavori di ampliamento della Autostrada A3³⁴.

La Picentia romana risulta più piccola di quella arcaica, e la sua forma urbana è ricostruibile solo a partire dalla seconda metà del III sec. a. C.; nel quadro di questo riassetto urbano si assiste ad una occupazione capillare del territorio circostante, con la nascita di fattorie che ad essa fanno capo e con la creazione di una divisione agraria nota come catasto "B", che si pone in continuità con le strutture agrarie precedenti. Una ulteriore riorganizzazione territoriale si ha dopo la Seconda Guerra Punica, quando vengono fondate alcune colone di diritto romane sulla costa tirrenica meridionale, a controllo di ampi territori confiscati ai Campani³⁵. In questa fase la colonia marittima di Salernum del 194, diviene un elemento importante del nuovo assetto territoriale, con l'assimilazione del territorio dei Picenti ed il conseguente declassamento del loro centro abitato³⁶. Il nuovo assetto territoriale ha comportato la creazione di un nuovo catasto (catasto "C"), connesso sicuramente al ruolo della colonia marittima e al controllo del territorio in prospettiva agraria, dato questo che sembrerebbe ormai accettato da molti studiosi per le colonie marittime di II sec. a. C.

La nuova centuriazione appare non più collegata alle sole centurie di assegnazione, ma ad un comparto più ampio e connesso al sistema individuato nella fascia litoranea di Salerno che a sua volta, impostato su una struttura territoriale precedente, assolve con efficacia al ruolo pianificazione del paesaggio agrario.

Estese tracce di lottizzazione agraria si conservano nel territorio pianeggiante che si sviluppa a Nord del perimetro urbano di Paestum e delimitato a Nord dal corso del fiume Sele, ad Est dalle colline di Capaccio e ad Ovest dalla linea di costa. Si tratta di resti di un impianto centuriato che si estende per oltre 3000 ettari, e conservato, almeno fino agli anni '50, grazie all'abbandono della

³⁴ Gli scavi condotti nel 2005 hanno evidenziato l'esistenza di un centro urbano già a partire dalla fine del VI-inizi V sec. a. C. con una organizzazione regolare degli spazi e degli edifici. Alla metà del IV sec. a. C. lo scavo ha evidenziato una evidente ricostruzione di molti degli edifici; cfr. GIGLIO 2003

³⁵ Liv. 34, 45, 1-2

³⁶ Sul ruolo svolto dalle colonie marittime nella riorganizzazione dei territori ad esse connessi si veda, CASSOLA 1988

piana, causato dall'impaludamento³⁷. Il sistema è organizzato su ventidue decumani, orientati NO-SE, che definiscono fasce parallele della larghezza di circa 4 chilometri, al cui interno assi ortogonali, *cardines* o *rigores*, definiscono appezzamenti rettangolari, dando così forma ad uno schema *per strigas*. Molti dei decumani della centuriazione hanno anche funzione di strada o di canale di drenaggio, e costituiscono di fatto il reticolo della viabilità interna della pianura. La viabilità principale in questa parte della pianura doveva essere costituita, in età storica, da un asse pedemontano che costeggiava le colline di Capaccio, ed incrociava in corrispondenza della città il decumano principale della viabilità urbana in uscita dalla porta Sirena. Precedente all'impianto della divisione agraria è un asse di una certa importanza, che attraversando la necropoli settentrionale della città, metteva in comunicazione Poseidonia con l'Heraion del Sele. La cronologia dell'impianto agrario sembra, anche alla luce di saggi stratigrafici effettuati in anni recenti, connessa alla fondazione della colonia latina di Paestum nel 273 a. C. ed utilizzata almeno fino al 79 d. C., quando la campagna pestana subì gli effetti della disastrosa eruzione vesuviana.

La divisione agraria di Paestum sembra quindi appartenere a quelle centuriazione "arcaiche", che vengono pianificate e realizzate da Roma, al di fuori del territorio laziale, all'indomani della Guerra Latina, e costituisce senza dubbio una delle lottizzazioni più estese realizzate in quel momento storico, finalizzata a colture cerealicole.

³⁷ GASPARRI 1994

7. LA VIABILITÀ TERRESTRE E GLI IMPIANTI PORTUALI

Il territorio preso in esame è attraversato da una serie di assi di collegamento viario molto antichi, la cui esistenza sembra essere attestata fin dal X secolo a. C.. L'agro picentino costituisce una zona nevralgica di collegamento tra la piana campana settentrionale e la piana del Sele, laddove fin dall'età del ferro si è sviluppato un diffuso popolamento. Un percorso litoraneo, in uso già dal X sec. a C. è stato di recente individuato nel corso degli scavi effettuati per la costruzione della metropolitana di Salerno in loc. S. Leonardo; lo stesso tracciato, per la sua importante funzione di via costiera è rimasto in uso almeno fino al III secolo d. C. come testimoniano i rinvenimenti di diversi tratti della strada in più punti, in associazione a nuclei di necropoli che si datano a partire dagli inizi del IV sec.a. C.³⁸

Il recente studio dello sviluppo delle linee di dune costiere ha evidenziato lo stretto rapporto tra la struttura geomorfologica del territorio e le vie di comunicazione a partire da epoca protostorica. L'esame approfondito della necropoli e dell'insediamento di Masseria Casella, ha consentito di individuare almeno due assi viari diretti rispettivamente uno verso il mare, l'altro verso il Sele. Questo insediamento insieme a quello presso la laguna/lago dell'Arenosola, nel periodo compreso tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante, sembra avere svolto una attività connessa allo sfruttamento delle risorse marine, nel bacino lacustre del lago Piccolo, ponendosi in continuità con quelle svolte in precedenza dall'abitato del Pagliarone³⁹. Il tracciato verso la costa è suggerito essenzialmente dalla presenza di evidenze archeologiche; l'altro diretto al Sele, seguirebbe il cordone dunare di Gromola, attraverso il fiume Picentino in prossimità dell'Asa, Volta della Torre e costeggiando le località Arenosola e S. Cecilia, punta verso il Sele.

Asse principale della viabilità di epoca romana nell'area presa in esame è la via "ab Regio ad Capuam", nota anche come via Popilia o via Annia. Sebbene la denominazione di Via Popilia sia generalmente usata per designare questa strada, la questione del nome è stata ampiamente dibattuta, soprattutto in relazione al console eponimo e all'anno di costruzione. L'ipotesi più accreditata è quella che sostiene l'attribuzione del nome di Popilia, attribuendone la creazione al console Publio Popilio Lenate nel 132 a. C. secondo quanto si evince dall'iscrizione del cippo di Polla nel quale vengono indicate le città poste lungo il tracciato e le distanze dei diversi tratti e la lunghezza totale. Altri studiosi sono invece indirizzati ad indicare la strada con il nome di via Annia, considerando come costruttore il console Tito Annio Lusco, in carica nel 153 a. C., sulla base di un

³⁸ ROSSI-SANTORIELLO 2004-2005a

³⁹ CINQUANTAQUATTRO 2001

cippo miliare rinvenuto presso Vibo Valentia recante il nome di T. Annius T.f.pr(aetor) e il calcolo delle miglia a partire da Capua, oppure T. Annio Rufo console nel 128.

Nel considerare l'attribuzione piuttosto controversa della via Annia/Popilia, va tenuto sicuramente conto che un via lunga all'incirca 475 chilometri, e posta all'interno di un territorio tormentato e a tratti accidentato, deve aver richiesto sicuramente tempi di realizzazione piuttosto lunghi, con un inizio segnato dal consolato di Popilio e con un completamento dell'opera fatto da Annio Rufo nel 128 a. C. La via Regio-Capuam, venne ideata all'indomani della seconda guerra punica, su quei percorsi militari utilizzati dai due eserciti nemici nel corso della guerra. La costruzione dell'asse stradale contribuì allo sviluppo di centri fino ad allora rimasti al margine dei circuiti viari, quali ad esempio, Eburum (Eboli) Volcei (Buccino) e più a sud, i centri del Vallo di Diano interessati in quegli anni dalla *Lex Sempronia* agraria del 133 a. C., Atina, Cosilinum e Tegianum. Tutta la via Reggio-Capua evidenziò fin da subito grandi difficoltà di manutenzione, tanto da essere progressivamente trascurata a vantaggio dei collegamenti marittimi, per la frequente impraticabilità, specie nei periodi invernali. Essa tuttavia rappresentò a lungo uno dei più importanti assi viari dell'Italia meridionale, al quale si collegava un gran numero di strade secondarie e di diverticoli, che costituivano il reticolo stradale sul quale era basata l'organizzazione del territorio in epoca romana.

Il tracciato della via Annia/Popilia è noto da vari documenti epigrafici; partendo da Capua, dove si distaccava dalla via Appia esso ricalca in gran parte l'attuale tracciato della S.S. 19 delle Calabrie, che attraversando la provincia di Salerno, toccava Nuceria Alfaterna (Nocera), Salernum (Salerno/Fratte), Picentia (Pontecagnano), Eburum (Eboli), Silarus (Ponte Sele), Acerronia (Auletta), e continuava più a Sud verso il Vallo di Diano. Come ogni strada romana anche la Regio-Capuam era dotata di *stationes* e *mansiones*, solitamente ubicate in prossimità di sorgenti e corsi d'acqua; alcune di queste sono state individuate anche nel tratto che attraversa il territorio oggetto di questo lavoro. La Tabula Peutingeriana e l'Itinerarium Antonini, indicano dopo la stazione di Nuceria, quella di Salernum, identificabile con l'attraversamento della via in corrispondenza dell'insediamento di Fratte. Un'altra *mansio* era localizzata con tutta probabilità a Picentia, da dove poi la via si inoltrava verso sud.

Nell'agro picentino, dalla via Regio-Capuam si distaccava un altro asse viario, noto con il nome di via Aurelia Nova e menzionata in una epigrafe rinvenuta a Roma, con dedica a Caracalla⁴⁰. La via Aurelia Nova, della cui esistenza ci informa anche la Tabula Peutingeriana, aveva inizio probabilmente in corrispondenza di Battipaglia, nel punto di intersezione tra l'attuale S.S. 19 delle Calabrie e la S.S. 18 Tirrenica e da lì si dirigeva verso la zona costiera del Cilento attraverso Paestum

⁴⁰ CIL, VI, 31370.

e Velia. Tali percorsi, ben illustrati nella Tabula, sembrano restare in uso almeno fino al Medioevo⁴¹. Il tratto della Regio-Capuam che da Salerno si dirigeva verso Picentia, sembra ricalcare almeno in parte l'odierno tracciato della S.S. 18, ed entra nell'impianto urbano di Picentia diventando l'asse principale della città.

Un altro percorso litoraneo, già intuito anni fa da V. Bracco, è stato di recente identificato con certezza, al disotto del tracciato dell'attuale via Posidonia, nel corso degli scavi effettuati per la realizzazione della Metropolitana leggera di Salerno⁴². Si tratta del tracciato che permetteva il collegamento tra Salernum e Paestum, oggi posto poco più all'interno dell'attuale via Litoranea e realizzato con tutta probabilità in concomitanza con la fondazione di Salernum e la riorganizzazione del territorio a Sud della città.

Le problematiche relative all'individuazione dei siti di approdo antichi restano ancora molto dibattute e nel complesso aperte a nuovi contributi provenienti dalle indagini dirette sul territorio e dalla foto interpretazione⁴³. Il tratto di costa preso in esame in questo lavoro era caratterizzato in antico da una serie di lagune costiere e bacini lacustri, ben documentati nella cartografia storica. Il Lago Piccolo costituiva un punto di approdo ideale per la navigazione di cabotaggio, che ben si adattava a rotte su coste basse e fornite di bacini lagunari. Esso poteva costituire quindi l'approdo ideale per l'insediamento di Pontecagnano, che tra la prima Età del Ferro e l'Orientalizzante consolida la sua funzione di emporio connesso anche a tutte quelle attività legate allo sfruttamento delle risorse marine, quali, l'estrazione del sale, la pesca e la salagione del pescato⁴⁴.

Il bacino di Lago Piccolo, di cui resta traccia nella toponomastica di località Picciola, alimentato da almeno tre o quattro corsi d'acqua e comunicante con il mare attraverso un

canale evidenzia analogie con una formazione molto simile presente nella laguna dell'Arenosola, più a Sud, dove era un insediamento portuale anche con quello della laguna presso Porta Marina dove è stato proposto di posizionare il porto di Paestum.

Un altro probabile impianto portuale è stato individuato in prossimità delle foce del Fiume Picentino. Negli anni 70 dalla fotografia aerea e da ricognizioni si notò che il fiume Picentino continuava ad accumulare sabbia sulla sponda sinistra provocando l'insabbiamento di un'insenatura naturale. Attraverso prospezioni geofisiche con magnetometro a protoni della Wesleyan University fu possibile, in corrispondenza delle tracce riscontrate da fotografia aerea due tests trasversali al braccio discendente e due tests trasversali al tratto parallelo alla costa. Le due strutture sembrano

⁴¹ JANNELLI 1994

⁴² ROSSI 1999.

⁴³ BONIFACIO 2005

⁴⁴ TRAINA 1988

delimitare una struttura vasta e piuttosto consistente, con molta probabilità un molo⁴⁵. E' probabile che si tratti del porto di Pontecagnano quando assunse al ruolo di emporio aperto ad Etruschi, a Greci e a indigeni e per questo tramite riceveva materiale dall'Etruria meridionale, ma anche da Veio con il suo retroterra e l'area falisca⁴⁶, dato che testimonia una ristretta elite assimilabile a quelle di Cuma, Preneste, Caere e Vetulonia fin dalla fine del sec. VIII sec. a.C.⁴⁷

⁴⁵ D'AGOSTINO 1971

⁴⁶ s.v. *Pontecagnano* D'AGOSTINO 1996

⁴⁷ CERCHIAI 1984 1987 (BTGC)

8. LA TARDA ANTICHITÀ E IL MEDIOEVO

Indagini archeologiche condotte in anni recenti, hanno contribuito a chiarire il quadro della continuità di vita sia nell'agro Picentino, che in quello Pestano, e a gettare nuova luce sulla persistenza dei più importanti centri urbani. Il centro urbano di Picentia, manifesta una continuità di vita ancora nel V-VI secolo d. C. pur avendo vissuto i profondi cambiamenti vissuti da tutta la fascia costiera da Salerno al Sele. Le ville rustiche sorte in gran numero a partire dal II-I sec. a. C., nelle aree collinari a mezza costa dei Monti Picentini, continuano a vivere almeno fino al III-IV secolo d. C., come sembra attestato dai numerosi nuclei di necropoli rinvenuti. Sul finire del IV sec. d.C. i dati a nostra disposizione testimoniano un arresto della frequentazione lungo la fascia costiera come testimonia la fase di abbandono della necropoli sul fiume Picentino.

Nell'area urbana vera e propria di Picentia, si registra a partire dal II sec. d. C., una contrazione dell'abitato intorno al principale asse stradale, alla decadenza di alcuni edifici e alla comparsa di sepolture "intra muros". Nella stesso momento compaiono nell'area urbana impianti per la produzione dell'olio e del vino e officine per la produzione del vetro, che perdurano almeno fino al V-VI secolo. Al V sec. d.C. sono da rilevare le ultime attestazioni artigianali nell'area dell'abitato di Picentia di lavorazioni vetrarie, che vengono impiantate sulle precedenti testimoniate dal rinvenimento di pani di vetro di colore azzurro e blu nonché di frammenti di vetro associati a reperti ceramici di terra sigillata africana di produzione D⁴⁸ e di sepolture databili tra il VI e il VII sec. d.C.

All'abitato tardo imperiale fanno riferimento anche due nuclei di necropoli, una in località Magazzeno, l'altra a ridosso del fiume Picentino, che restituiscono materiali databili almeno fino al IV sec. d. C., e un'altra necropoli presso l'attuale campo sportivo che restituisce sepolture posteriori al VI secolo d. C. Le dinamiche di cambiamento identificate nei più importanti centro urbani, suggeriscono, a partire dal II-III sec. a. C. una nuova organizzazione del territorio e un nuovo assetto del popolamento organizzato su piccoli agglomerati di case e in piccoli centri abitati, disposti lungo la direttrice stradale Salernum-Picentia, all'interno di un territorio ormai sotto il diretto controllo di Salernum.

Anche la situazione di Paestum nella fase fra Tardo Antico e medioevo, appare più vitale di quanto si possa immaginare. Nell'area urbana, sorgono numerosi edifici religiosi, nelle aree precedentemente occupati da templi ed edifici pubblici, e si configurano anche spazi abitativi, localizzati soprattutto a Nord-Ovest del Foro, databili ad una fase posteriore al V secolo. Lo spazio

⁴⁸ MALPEDE 1999

urbano della città romana, viene inoltre occupato in alcuni settore da zone di sepolture “intra muros”, come accade ad esempio nell’area del Foro. Alla fine del VI secolo, a seguito del predominio longobardo, il vescovo di Paestum fu costretto a rifugiarsi a d Agropoli, trasferendo quindi di fatto la sede episcopale. Da questo momenti in poi sono numerosi gli edifici sacri cristiani che sorgono sul territorio, indiziati più o meno chiaramente da battisteri e cimiteri.

Nell’agro picentino la fase tra Tardoantico e Altomedioevo è caratterizzata da una riduzione delle evidenze archeologiche. Si rinvergono piccoli nuclei di sepolture, riferibili a piccoli insediamenti distribuiti nelle aree collinari interne alla pianura, naturalmente protette e facilmente difendibili in caso di pericolo. Un esempio di questo nuovo modello insediativo è il piccolo nucleo abitato rinvenuto a Giffoni valle Piana, sviluppatosi probabilmente su un possedimento fondiario di età romana o anche l’insediamento rinvenuto a S. Maria a Vico, posto a ridosso del centro di Pontecagnano e interessata da una continuità di vita che inizia nel VIII sec . a. C. Lo stesso sito potrebbe essere stato sede di un *vicus* romano e nel VI secolo divenne sede di una chiesa in gran parte realizzata con materiali di spoglio.

Le evidenze relative alla cristianizzazione di questo territorio sono piuttosto rare e non documentano la presenza di alcuna comunità cristiana su questo territorio. La crescita nella presenza di edifici di culto cristiano sembra manifestarsi a partire dalla piena età longobarda, vale a dire il X-XI secolo quando il ceto principesco longobardo, ormai stabilito in questo territorio, si fa promotore di fondazioni di chiese, cappelle e battisteri.

9. CONCLUSIONI

In conclusione, la situazione archeologica che si ricava dalla disamina dei dati editi e dalla loro interferenza con le opere da realizzare permette di tracciare un quadro abbastanza completo del rischio archeologico connesso, in particolare per la fascia costiera. Tutta l'area interessata dal progetto risulta fortemente antropizzata fin dalla preistoria con una crescita elevatissima dei siti individuati a partire dal IV secolo a.C. conquista romana fino al VII sec.d.C. La fondazione di numerose e importanti città quali Picentia-Pontecagnano, Fratte e Paestum.

Importante è la presenza di numerose evidenze, in prossimità del tratto di costa sulla proiezione del tracciato delle opere di difesa costiera del Golfo di Salerno. Si fa riferimento in particolare alle aree vincolate e indiziate a partire da fiume Picentino sino foce Sele; lungo questa direttrice si susseguono siti identificabili come piccoli centri abitati, ville rustiche e ville marittime correlate a necropoli e ad una rete stradale complessa non del tutto ricostruita a causa degli interventi di bonifica che hanno in gran parte cancellato le tracce antiche. A queste evidenze si aggiungono il sistema difensivo di torri costiere medievali, che costituisce sicuramente solo una piccola percentuale dei segni dell'azione dell'uomo sul paesaggio in epoche antiche. Non sono da tralasciare le aree iniziate in cui a seguito di pregresse ricognizioni e prospezioni lungo la costa si riconoscono distribuzioni di reperti ceramici e architettonici che testimoniano un territorio estremamente antropizzato.

Di non minore importanza è la presenza di strade antiche, che in qualche caso ricalcano strade ancora più antiche in particolare quelle pericostiere, e che connesse a diverticoli e a viabilità secondaria, costituiscono una fitta maglia di presenza antropica, spesso non facilmente leggibile se non con aerofotointerpretazione.

In base alla normativa vigente, Convenzione Unesco 2001, recepita nel 2009 dall'Italia sul patrimonio culturale subacqueo sono da ascrivere nelle indagini archeologiche le probabili evidenze di carattere storico, quali mezzi da sbarco, riconducibili all'evento storico del settembre del 1943 che interessò gran parte del Golfo di Salerno, da Maiori a Castellabate, ove prese parte l'operazione *Avalanche* delle forze anglo-americane. Sbarco voluto per le spiagge ampie e con buona visibilità al fine di controllare l'intera piana del Sele.

dott. Salvatore Agizza



ELENCO DEI PUNTI

1	Località S. Leonardo – villa I sec. a.C.
2	PONTECAGNANO
3	Località Pagliarone settentrionale - necropoli età del Ferro
4	Località Pagliarone meridionale – necropoli età del Ferro
5	Foce fiume Picentino, Località Masseria Natella – porto (?); villa marittima; blocchi in marmo con scanalature. Masseria Gambardella e Masseria Pierro, area frammenti ceramici, tessere musive, frammenti di tarsie marmoree
6	Località Denteferro - necropoli (ampia necropoli con mausolei, cappuccine ed <i>enchythrismoi</i>) I-II sec. d.C; area di frammenti ceramici)
7	Masseria Casella – necropoli età del Ferro fino all’Orientalizzante
8	Località Volte di Torre – asse viario IV sec. a.C.
9	Località Magazzeno - necropoli (tombe a cappuccina) I a.C. –V d.C; villa marittima; Via Adriatico frammenti colonne
10	Torrente Asa - villa marittima di età imperiale
11	Località Stucchiara – necropoli età del Ferro
12	Foce Tusciano – villa marittima necropoli I - III d.C.
13	Località Spineta – V Azienda Valsecchi – villa I – III sec. d.C.
14	Località Arenosola a.C.- necropoli età del Ferro fino ad età ellenistica
15	Eboli Campolongo destra Sele - villa I- -III d.C
16	Località S. Cecilia – necropoli sepolture VII a.C.
17	Località Volta di Forno – necropoli età del Bronzo/inizi età del Ferro
18	Sele – Heraion VII-IV a.C.
19	Gaudo- necropoli eneolitica
20	PAESTUM
21	Località Capodifiume – santuario IV sec. a.C.
22	Rovine Di Palma
23	Località Casa Francese – blocchi di marmo; asse viario (?), area di frammenti fittili (tegoloni, ceramica di impasto)

dott. Salvatore Agizza



ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACQUE E TERRE

G. Bruno – R. Lembo, Acque e terre nella piana del Sele, Irrigazione e bonifiche nel comprensorio in destra del Sele fra XIX e XX secolo, Salerno 1982.

BAILO MODESTI ET ALII 2005

G. Bailo Modesti *et alii*, I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte”, in M.L. Nava – M. Osanna (a cura di), Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci, Atti delle giornate di Studio, Matera 28-29 giugno 2002, Modugno 2005, pp. 193-214.

BAILO MODESTI – SALERNO A. 1998

G. Bailo Modesti – A. Salerno, Pontecagnano II.5 La necropoli eneolitica. L'età del Rame in Campania nei villeggi dei morti, in AIONArchStant, Quad. 11, Napoli 1998.

BONIFACIO 2005

R. Bonifacio, Il porto di Pontecagnano in AION ArchStAnt Nuova Serie 11-12, 2004-2005, pp. 235-344.

BONIFACIO 1995

R. Bonifacio, Una scoperta archeologica nella Salerno ottocentesca: la statua di Dioniso da Pienza, in Apollo XI, 1995, pp. 31-48.

BRANCACCIO ET ALII 1987

L. Brancaccio, A. Cinque, G. D'angelo, F. Russo, N. Santangelo, I. Sgrosso, Evoluzione tettonica e geomorfologica della piana del Sele (Campania, Appennino Meridionale) in Geogr. Fis. Dinam. Quat., 10, 1987, pp. 47-55.

CASSOLA 1988

F. Cassola, Aspetti sociali e politici della colonizzazione, in DialArch, serie III, Anno VI, n. 2, 1988, pp. 5-17.

CERCHIAI 1986

L. Cerchiai, Pontecagnano, Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (1985), Taranto 1986, 517-529.

CERCHIAI 1988

L. Cerchiai, L'Agro Picentino in Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (1987), pp. 810-813.

CERCHIAI 1995

L. Cerchiai, Nuova "Tomba principesca" da Pontecagnano, *Opus*, III, 1984, 411-420.

CERCHIAI 1995 A

L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.

CINQUANTAQUATTRO 2001

T. Cinquantaquattro, Pontecagnano. II. 6. L'agro picentino e la necropoli di località Caselle, *AION ArchStAnt*, Quad. 13, Napoli 2001.

COLONNA 1996

G. Colonna, Alla ricerca della metropoli dei Sanniti, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze 1996.

D'AGOSTINO 1982

B. d'Agostino, L'etruscità campana, problemi di metodo, *Aion(ling)* 2, 1982, pp.37-43.

D'AGOSTINO 1996

B. d'Agostino, s.v. Pontecagnano, in *BTCGI*, XIV, 1996 pp. 187-198.

D'AGOSTINO 1972

B. d'Agostino, La Grotta di Polla, Atti del XI Convegno Di Studi Sulla Magna Grecia (Taranto 1971), Taranto 1972.

D'AGOSTINO 1968

B. d'Agostino, Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio, *NSc*, 1968, 75-194.

D'ARGENIO ET ALII 2012

D'Argenio et al, Land-Sea Interaction: the Case of Sele River, Southern Italy in *Rendiconti Lincei Scienze fisiche e naturali* 23, 1, Marzo 2012

DE NATALE 1992

S. De Natale, Pontecagnano – II. La necropoli di S. Antonio: Propr. ECI 2. Tombe della prima Età del Ferro, *AIONArchStant*, Quad. 8, Napoli 1992.

FIORELLI 1880

G. Fiorelli, "Pontecagnano", in NSc 1880 67, XVI p.187-188.

GASPARRI 1989

D. Gasparri, La foto interpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia, in AIONArchStant, XI, Napoli 1989.

GASPARRI 1990

D. Gasparri, La foto interpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia, in AIONArchStant, XII, Napoli 1990, pp. 229 – 238.

GASPARRI 1994

D. Gasparri, Nuove acquisizioni sulla divisione agraria di Paestum, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains de la République jusqu'au Haut-Empire*, Actes du Colloque International de Naples, 14-16 Février 1991, Rome, Ecole française de Rome, 1994, pp. 149-158.

GASTALDI 1998

P. Gastaldi, Pontecagnano II.4. La necropoli del Pagliarone, in AIONArchStant, Quad. 10, Napoli 1998.

GIGLIO 2005

M. Giglio, *Picentia: fenomenologia di una trasformazione* in *Le città campane fra tarda Antichità e alto Medioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005.

GIGLIO 2005 A

M. Giglio, L'occupazione dell'Ager Picentinus in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati della necropoli Colucci in AION ArchStAnt Nuova Serie 11-12, 2004-2005, pp. 301 – 349.

GIGLIO 2003

M. Giglio, *Picentia, fondazione romana?*, in AIONArchStAnt, 8, 2001 (2003), pp. 119-131.

GRECO PONTRANDOLFO – GRECO 1981

Greco Pontrandolfo, A. and Greco, E., L'agro picentino e la Lucania occidentale, in A. Giardina - A. Schiavone (a cura di) *Società romana e produzione schiavistica. Vol. I: L'Italia: insediamenti e forme economiche*, 137-149, Bari, Laterza.

GUY 1990

M. Guy, *Le rivage maritime et la lagune de Poseidonia-Paestum*, in PACT 25, 1990, pp. 257 ss.

JANNELLI 1994

A. Jannelli, La chiesa di S. Ambrogio di Montercorvino Rovella, archeologia e fonti scritte in Atti dell'Accademia Pontaniana, nuova Serie, volume XLIII, 1994, pp. 184-233.

LAGI 1995

A. Lagi De Caro, Pontecagnano in Cantilena R. (a cura di), Caronte. Un obolo per l'aldilà, Atto del Convegno, Salerno 20-22 febbraio 1995, in La Parola del Passato, 50 (1995), pp. 345-348.

MALPEDE 1999

V. Malpede, Un'officina vetraria di V sec.d.C., in Piccioli C. Sogliani F. (a cura di), il vetro in Italia meridionale ed insulare, Atti del I convegno multidisciplinare, Napoli 199, pp. 45-50.

POSEIDONIA- PAESTUM

Poseidonia-Paestum, Atti del XXVIII Convegno Di Studi Sulla Magna Grecia (Taranto-Paestum 1987), Taranto 1988.

ROMITO 1995

M. Romito, Una necropoli romana in contrada Denteferro a Pontecagnano, in Apollo, X, 1995, pp. 49-63.

ROSSI-SANTORIELLO 2004-2005

A.Rossi, A. Santoriello, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'età del ferro e l'età arcaica, in AION, Dip. Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, N.S. n. 11 -12, pp. 225-234.

ROSSI-SANTORIELLO 2004-2005 A

A.Rossi, A. Santoriello, Aspetti e problemi delle trasformazione agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione, in AION, Dip. Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, N.S. n. 11 -12, pp. 245-257.

RUSSO 1992

F. RUSSO, G. BELLOUOMINI, Affioramenti di depositi marini tirreni anisulla Piana in destra del Fiume Sele (Campani), in Boll. Soc. Geol.It. , 111, 1992, pp. 25-

SCHMIEDT 1975

G. Schmiedt, Antichi porti d'Italia: gli scali fenicio-punici: i porti della Magna Grecia, Firenze 1975.

TRAINA 1988

G. Traina, Paludi e bonifiche nel mondo antico, Roma 1988.

ZANCANI MONTUORO – ZANOTTI BIANCO 1937

P. ZANCANI MONTUORO – U. ZANOTTI BIANCO, Capaccio. Heraion alla foce del Sele (relazione preliminare), in NSc 1937, pp. 202-354.

ZANCANI MONTUORO – ZANOTTI BIANCO 1952

P. ZANCANI MONTUORO – U. ZANOTTI BIANCO, Heraion alla Foce del Sele I, Roma 1951.

ALLEGATI



SOPRINTENDENZA
PER I BENI
ARCHEOLOGICI
DI SALERNO AVELLINO
BENEVENTO E CASERTA

SALERNO

MBAC-SBA-SA
SBA-SA
000581 18/01/2013
CI. 34.19.04/117.126

Prot. n° _____ All. _____

Cl. _____ / _____

Risposta al n° _____ del _____

Alla Provincia di Salerno
c.a. Dottor Domenico Ranesi
grandeprogetto@pec.provincia.salerno.it

p.c.
Alla Direzione Regionale per i Beni
Culturali e Paesaggistici della
Campania
Dr-cam@beniculturali.it

Alla Dott.ssa Marina Cipriani
Museo di Paestum

Alla Dott.ssa Angela Iacoe
Museo archeologico di Pontecagnano

Alla Dott.ssa Giovanna Scarano
Museo Archeologico di Eboli

Oggetto: Grande Progetto "Interventi di Difesa e Ripascimento del Litorale del Golfo di Salerno".

In riferimento al progetto citato in epigrafe ed al relativo verbale della riunione del 6.12.2012 prot.n.8548 del 9.01.2013, **questa Soprintendenza** :
-esaminati i risultati delle indagini strumentali sottomarine commissionate da codesta Provincia;

segnala la necessità che venga eseguita la sondinatura diretta in corrispondenza delle aree a maggiore rischio archeologico e precisamente in quelle interessate dai pennelli ricadenti nelle zone di seguito elencate:

- 1-Pontecagnano -Foce del Picentino, prossimità foce Asa, Picciola e prossimità foce Tusciano;
- 2-Battipaglia-località Spineta;
- 3-Eboli-località Campolongo.

Nel ribadire inoltre, al fine di verificarne l'effettivo interesse, la necessità di effettuare indagini dirette laddove sono già state evidenziate anomalie magnetiche (sotto le barriere nn.3 e 4 nel comune di Pontecagnano), sottolineando che tutte le fasi del Grande Progetto dovranno comunque essere costantemente monitorate, la **Scrivente** si riserva di richiedere ulteriori verifiche in presenza di eventuali attestazioni.

Il Soprintendente
(Dott.ssa Adele Campanelli)

AI/GS



Unione Europea



POR Campania FESR 2007-2013

Asse 1 “Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica”

Obiettivo Operativo 1.5 “Messa in sicurezza dei territori esposti a rischi naturali”

Grande Progetto “Interventi di difesa e ripascimento del litorale del golfo di Salerno”

CCI 2011IT161PR004 - CUP H43E12000040005

**PROCEDURA DI COTTIMO FIDUCIARIO PER L’AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI
ESECUZIONE DI INDAGINI STRUMENTALI PER L’INDIVIDUAZIONE DI
EVENTUALI AREE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO
SPECIFICHE TECNICHE**



Premessa e obiettivi del lavoro

Per il Grande Progetto “Interventi di difesa e ripascimento del litorale del golfo di Salerno” si rende necessaria la realizzazione delle indagini archeologiche richieste dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino e Benevento e Caserta (in seguito Soprintendenza).

In relazione alle interferenze di eventuale natura archeologica con le opere da realizzare, è stato predisposto un programma preliminare delle indagini archeologiche, indirette e dirette, che prevede l'esecuzione di:

- rilievi strumentali;
- rilievi diretti consistenti in:
 - o sondinatura manuale puntiforme nelle aree di eventuale interesse archeologico;
 - o eventuali saggi di scavo in corrispondenza delle anomalie rilevate sotto le proiezioni delle opere di difesa costiera previste dal progetto durante le prime indagini indirette già condotte, qualora le stesse fossero ritenute di interesse archeologico.

Il programma preliminare delle indagini archeologiche, trasmesso alla Soprintendenza è stato approvato con nota prot. MBAC-SBA-SA n. 10691 del 19.9.2013 C.I. 34.19.04/117.126.

Il presente disciplinare tecnico è relativo ai soli rilievi strumentali (indagini indirette) propedeutici alla successiva definizione degli eventuali rilievi archeologici diretti da effettuare in seguito.

Nel dettaglio, le attività da realizzare, con la supervisione della Soprintendenza competente, sono le seguenti:

- a. indagini geofisiche ex-novo in corrispondenza delle proiezioni di alcune delle opere di difesa costiera previste dal progetto (proiezione parte emersa intera estensione, proiezione parte sommersa fino alla batimetrica -3/4 m, in modo da giungere al limite dell'area già indagata dalla Stazione Appaltante - in seguito SA) con strumentazione geofisica -, individuate di concerto con la Soprintendenza (Parte I);
- b. indagini geofisiche di approfondimento in corrispondenza delle anomalie ferromagnetiche già rilevate e ricadenti sotto le proiezioni delle opere di difesa costiera previste dal progetto (Parte II);
- c. elaborazione e restituzione cartografica dei risultati delle indagini indirette.

Al fine di avere piena contezza delle attività da svolgere nell'ambito del presente servizio, occorre riferirsi agli elaborati dei rilievi già effettuati dalla SA e agli elaborati progettuali consultabili al presente indirizzo:

<http://grandeprogettodifosalitorale.provincia.salerno.it/index.php/via-vi>

con particolare riferimento agli elaborati:

- Relazione Generale;
- Relazione Geologica;
- Rilievo Batimetrico Single Beam – Relazione tecnica e fotografica;
- Rilievo Side Scan Sonar – Relazione tecnica e fotografica;
- Rilievo Sub Bottom Profiler – Relazione tecnica e fotografica con descrizione delle metodologie di rilievo;
- Rilievo Magnetometrico - Relazione tecnica e fotografica con descrizione delle metodologie di rilievo;
- Relazione preliminare indagini geognostiche ricerca cave marine per ripascimento costiero;
- Planimetria di progetto con individuazione delle anomalie ferromagnetiche.

A.0) Individuazione delle aree di intervento

La fascia costiera di intervento è da considerarsi ad alto rischio archeologico per le numerosi attestazioni di carattere storico-archeologico. Nella fattispecie, la Soprintendenza ha individuato tre aree da indagare:

1. Pontecagnano – Foce del Picentino, prossimità foce Asa, Picciola e in prossimità foce Tusciano;
2. Battipaglia – località Spineta;
3. Eboli- località Campolongo.

Le presenti specifiche tecniche sono relative alle indagini geofisiche, ex-novo e di approfondimento, da eseguire in corrispondenza di tali aree.



L'esito delle indagini geofisiche da realizzare consentiranno alla SA, di concerto con la Soprintendenza, di individuare eventuali aree di interesse archeologico e di definire le eventuali indagini archeologiche di tipo diretto da effettuare. A seguito dell'indagine di approfondimento in corrispondenza delle anomalie ferromagnetiche già rilevate, si verificherà di concerto con la Soprintendenza se l'anomalia riscontrata è di potenziale interesse archeologico e se occorre per la stessa procedere alle attività di scavo archeologico.

PARTE I - Le aree sulle quali dovranno essere eseguite indagini geofisiche ex-novo, individuate con la supervisione della Soprintendenza archeologica competente, sono complessivamente n. 45, così suddivise:

- n. 25 per la zona di Pontecagnano;
- n. 11 per la zona di Battipaglia, località Spineta;
- n. 9 per la zona di Eboli, località Campolongo.

Nel dettaglio, per la zona di **Pontecagnano** saranno interessate le aree in corrispondenza di:

- | | |
|---------------------------------|------------------|
| • Pennelli della Barriera n. 1; | • Pennello n. 1; |
| • Pennelli della Barriera n. 2; | • Pennello n. 2; |
| • Pennelli della Barriera n. 3; | • Pennello n. 3; |
| • Pennelli della Barriera n. 4; | • Pennello n. 4; |
| • Pennello n. 0; | • Pennello n. 5. |

per la zona di **Battipaglia** saranno interessate le aree in corrispondenza di:

- | | |
|-------------------|---------------------|
| • Pennello n. 6; | • Pennello n. 12; |
| • Pennello n. 7; | • Pennello n. 13; |
| • Pennello n. 8; | • Pennello n. 14; |
| • Pennello n. 9; | • Pennello n. 15; |
| • Pennello n. 10; | • Pennello n. 15 A. |
| • Pennello n. 11; | |

per la zona di **Eboli** saranno interessate le aree in corrispondenza di:

- | | |
|-------------------|-------------------|
| • Pennello n. 18; | • Pennello n. 23; |
| • Pennello n. 19; | • Pennello n. 24; |
| • Pennello n. 20; | • Pennello n. 25; |
| • Pennello n. 21; | • Pennello n. 26. |
| • Pennello n. 22; | |

PARTE II - Le aree sulle quali dovranno essere eseguite indagini geofisiche di approfondimento, interessate, in una fase successiva, da eventuali indagini dirette mediante saggi di scavo archeologico, sono ubicate in corrispondenza di anomalie ferromagnetiche ricadenti sotto le proiezioni delle opere di difesa costiera da realizzare e/o adiacenti.

Nel dettaglio, sono state identificate n. 8 aree di interferenza ferromagnetica così identificate:

- | | |
|------------------------------|----------------------|
| • Barriera n. 2 – pennello B | • Pennello n. 10 |
| • Barriera n. 3 | • Pennello n. 40 |
| • Barriera n. 4 – pennello A | • Pennello n. 47 (2) |
| • Barriera n. 4 – pennello G | |

A.1) Indagini geofisiche ex - novo

Le indagini geofisiche ex-novo saranno eseguite, in corrispondenza delle opere di difesa costiera già individuate al precedente punto A.0 – parte I, con l'impiego di:

- GPR;
- Geoelettrica;
- Magnetometro differenziale.

Tali indagini geofisiche saranno realizzate in corrispondenza della proiezione dei pennelli fino alla batimetria di -3/4 m. Le aree di intervento nello specifico prevedono:

Prima fascia: da una quota maggiore di 0 m (per la copertura della radice del pennello) fino alla linea di riva, con GPR;



Seconda fascia: da 0 m fino a -3/4 m, profili geoelettrici, con transetti di 2 m con 12 elettrodi, con misura simultanea con ottima risoluzione, per raggiungere una profondità oltre i 7 m sotto al fondale, e successiva interpretazione dei dati e ricostruzione geometrica degli eventuali corpi sepolti.

In entrambe le fasce, le indagini dovranno essere abbinate a un survey magnetometrico differenziale per la verifica preliminare di eventuali anomalie magnetiche. Nel dettaglio, dovrà essere utilizzato un gradiometro magnetico ad elevata sensibilità (Accuratezza: 0,2nT; High Sensibilità: 0,01nT; Risoluzione: 0,001nT) al fine di individuare oggetti metallici.

Le acquisizioni magnetometriche dovranno essere effettuate lungo tracciati ad una distanza di 5m. Nella interpretazione dei dati saranno evidenziate eventuali anomalie magnetiche e saranno, per ognuna, individuate le masse ferrose equivalenti, che saranno individuate e geroreferenziate sulla cartografia.

Qualora durante l'esecuzione delle indagini dovessero essere riscontrate evidenze visive di natura archeologica, sarà necessario procedere a una precisa ubicazione e mappatura delle stesse attraverso rilievi mirati.

Le tecnologie da impiegare saranno concordate con la SA in considerazione delle caratteristiche geometriche e morfologiche del reperto individuato.

A.2) Indagini geofisiche di approfondimento

Le indagini geofisiche di approfondimento saranno eseguite nelle n. 8 aree individuate al precedente punto A.0 – Parte II, su cui sono state già riscontrate anomalie ferromagnetiche, mediante tecnologia incrociata che prevede l'impiego di Magnetometro Differenziale e Sub Bottom Profiler attraverso un'inversione/interpretazione dei dati e ricostruzione per l'individuazione di oggetti sepolti con la realizzazione di transetti ortogonali tra loro e distanziati di 5 m, al fine di circoscrivere in maniera dettagliata l'anomalia e fornire indicazioni circa la sua posizione, natura e caratteri geometrici. I dati acquisiti dovranno essere georeferenziati e immagazzinati per la fase successiva di processing. La frequenza impiegata dal Sub Bottom sarà compresa tra 3 e 10 kHz per garantire una buona penetrazione dei sedimenti del sottofondo in modo da poter individuare i cosiddetti target (iperbole di diffrazione) lungo le linee di acquisizione riconducibili ad anomalie geologiche (variazioni di impedenza acustica legata a differenze litologiche, ipotizzabili in base agli attributi sismici come sabbie ecc.) e/o manufatti antropici (reperti archeologici).

A.3) Elaborazione dei risultati e restituzione

Tutti i dati di rilievo saranno georeferenziati, agganciati alla CTR vettoriale in scala 1:5.000 e restituiti in due copie cartacee e su supporto magnetico anche in formato dwg, dxf, shp e pdf.

La tipologia di cartografie tematiche da produrre sarà definita in accordo con la Stazione Appaltante.

Tutte le attività di rilievo dovranno essere documentate fotograficamente (report fotografico).

Saranno, inoltre, forniti rapporti tecnici (report indagini di approfondimento e report indagini ex-novo) sulle metodologie e gli strumenti impiegati per tutte le attività condotte, nei quali dovrà essere riportata anche un'interpretazione dei dati rilevati, per l'individuazione di eventuali aree di interesse archeologico. Gli esiti dei rilievi dovranno essere illustrati mediante tabelle, diagrammi, fotografie.

A.4) Termine per la esecuzione dei servizi

Il servizio avrà la durata massima di sette (7) giorni, naturali, consecutivi e continui, decorrenti dalla data del verbale di consegna del servizio.

In caso di ritardo nell'esecuzione del servizio sarà applicata all'importo di aggiudicazione una penale pecuniaria pari allo 0,5 % del prezzo offerto per ogni giorno di ritardo sulla data prevista di consegna del sistema e, comunque, complessivamente non superiore al 10% (dieci per cento) dell'ammontare netto contrattuale.

Quanto indicato nelle presenti specifiche deve intendersi condizione di minimo per l'assegnazione del servizio.

Luogo e data

**LETTO E SOTTOSCRITTO
IL LEGALE
RAPPRESENTANTE**

Dott. Salvatore Agizza
Via Riviera di Chiaia 215
80123 Napoli
P.IVA 05688451219

**Alla Provincia di Salerno settore Attività
produttive, Agricoltura e Foreste
c. a. dott. Domenico Ranesi**

**Alla Soprintendenza per i Beni Archeologici
delle provincie di Salerno e Avellino e
Benevento e Caserta**

**Alla dott.ssa Marina Cipriani
*Museo di Paestum***

**Alla dott.ssa Angela Iacoe
*Museo archeologico di Pontecagnano***

**Alla dott.ssa Giovanna Scarano
*Museo Archeologico di Eboli***

Napoli, 1 agosto 2013

Oggetto: Piano di Indagini Archeologiche dirette – Grande Progetto “Interventi di difesa e rinascimento del litorale del Golfo di Salerno” POR Campania FESR 2077/2013 Asse 1, Obiettivo 1.5

In relazione al conferimento dell’incarico n.235 del 23.07.2013 con oggetto “esecuzione di servizi di archeologia subacquea” relativo al Grande Progetto assegnato allo scrivente dall’amministrazione, si rende necessaria predisporre il Piano di Indagini Archeologiche dirette (L. 109/2005) lungo il litorale salernitano in conformità alle indicazioni e prescrizioni fornite dalla Direzione Regionale per i Beni Paesaggistici della Campania e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle provincie di Salerno, Avellino e Benevento e Caserta:

A seguito del parere della Soprintendenza BAP per le provincie di Salerno, Avellino e Benevento (prot.n. 10213 del 06.04.2012) e della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle provincie di

Salerno, Avellino e Benevento e Caserta (prot. n. 10966 del 30.08.2013), si esprimeva parere favorevole di massima con le prescrizioni - indagini finalizzate a individuare eventuali presenze antropiche su fondale insabbiato sotto la proiezione delle opere di difesa costiera - quali barriere e pennelli con l'impiego di Side Scan Sonar e Sub Bottom Profiler.

Nelle successive conferenze di servizi (del 06.12.2013 e del 24.06.2013) si segnalava la necessità di predisporre indagini dirette attraverso sondature manuali puntiformi dalla battigia fino alla batimetrica di - 2 m nelle aree a maggior rischio archeologico, nonché di saggi di scavo in quelle porzioni di fondale nelle quali erano state evidenziate anomalie ferromagnetiche. E nella fattispecie nelle zone di seguito elencate:

- **Pontecagnano** – Foce del Picentino, prossimità foce Asa, Picciola e in prossimità foce Tusciano
- **Battipaglia** – località Spineta
- **Eboli**- località Campolongo

Le opere di difesa costiera, secondo la *Relazione Generale* (R.01), prevedono interventi di tipo rigido-attivo che si suddividono in n. 4 barriere longitudinali sommerse parallele o distaccate trascinabili abbinata a n.19 pennelli sommersi e n. 42 pennelli a “T” e n. 3 pennelli parzialmente sommersi. Le 4 barriere parallele con i relativi pennelli costituiscono il “sistema di difesa costiera a celle” lungo il litorale di Pontecagnano. A partire da loc. Picciola, le tipologie di difesa sono costituite da pennelli classici hanno una lunghezza di 140 m e di una larghezza di 13 m con profondità massima di - 3 m s.l.m., i pennelli a “T” hanno una lunghezza variabile tra i circa 178 m e i 160 m e arrivano ad una profondità massima di - 5 m s.l.m.

Le aree da indagare su cui insisteranno sia i pennelli-barriera sia le altre tipologie di pennelli ricadenti nelle zone sopraindicate sono 41, così suddivisi:

- n.25 per la zona di Pontecagnano
- n. 11 per la zona di Battipaglia, località Spineta
- n. 5 per la zona di Eboli, località Campolongo.

Da una prima analisi l'area da indagare presenta una sezione planimetrica del pennello di 13 m di profondità per 60 m circa di lunghezza per una superficie totale di circa 800 m².

Prima delle operazioni di indagini dirette, si renderà necessario predisporre lungo l'asse di ciascun pennello (classico, a “T”, costituente parte delle barriere parallele) il posizionamento mediante boe

per identificare ciascuna opera di difesa costiera. Secondo le indicazioni della soprintendenza in merito alla maglia da impiegare, la densità della sondatura manuale puntiforme sarà di 5,00 m. Sul fondale si fisseranno agli estremi dell'area inscritta picchetti a distanza di 20 m agli stessi sarà assicurata una cima. Trasversalmente ad essa e lungo la cima sarà posizionata sul fondo la maglia 5x5 m eventualmente costituita da una cima metrata. In tal senso si procederà a far scorrere la maglia in senso NE - SW all'interno dell'impronta del pennello. Per coprire l'area di 800 m² e rispettare la densità dei 5 m è prevista una larghezza complessiva della struttura-maglia di 60 m x 15 m, in cui saranno previste n. 52 sondature, salvo approfondimenti nel caso in cui si dovessero riscontrare anomalie all'interno della coltre sedimentaria.

La metodologia prevede l'infissione, a distanza regolare, di sondini metallici; le anomalie eventualmente riscontrate vengono segnalate e successivamente quotate e posizionate topograficamente tramite strumenti di precisione, quali DGPS (Differential Global Positioning System). Per il recupero di materiale e per facilitare la penetrazione all'interno della coltre del sedimento per una potenza di 1,00 m circa, può essere impiegata una lancia ad acqua o ad aria. Di norma tale metodologia è affiancata a carotaggi a campione con prelievo di materiale, al fine di valutare le caratteristiche qualitative dell'eventuale anomalia riscontrata.

L'analisi con sonda metallica consente una discreta stima della consistenza del record sepolto e della tipologia di materiale di cui è costituito. Sulla base della risposta vibratoria e sonora fornita dalla sonda al contatto con l'anomalia, è infatti possibile distinguere, con ragionevole approssimazione, alcune tipologie di materiali (litica, lignea). Si può, inoltre, riconoscere la presenza e la differenza tra un suolo o uno strato sabbioso.

La verifica archeologica si completerà, tenendo conto della visibilità reale, con l'ispezione mediante saggi di scavo puntuali sui target, emersi durante i rilievi magnetometrici, in cui sono state riscontrate all'interno della coltre sedimentaria anomalie ferromagnetiche, con molta probabilità, ascrivibili a materiale di natura antropica. Pertanto la ditta dovrà fornire la propria assistenza con natante e sorbona ad acqua o ad aria comprensivi di attrezzature impiegate per scavi subacquei.

Preventivamente agli inizi dell'indagine diretta e già concordato assieme alla Direzione Lavori e alla Capitaneria e alla Stazione Appaltante e ai funzionari della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino e Benevento e Caserta, è altamente consigliabile una fase di prospezioni subacquee e di bonifica bellica nelle aree soggette ad esplorazione. Nel caso di eventuali residui bellici, si renderà necessaria la loro rimozione e il trasporto da parte del Nucleo S.D.A.I. preposto in un'adeguata zona di sicurezza.

Nell'organizzazione del cantiere si prevedono attrezzature fornite dalla ditta incaricata, quali natanti e attrezzature. Nel tentativo di stilare un prezzario per ogni operatore subacqueo (OTS) si stima una

retribuzione giornaliera di 250 euro per la durata di 6 ore; per la fase subacquea le ore dovranno essere scadenzate ogni 2. In relazione al piano economico relativo alle indagini archeologiche, sarà possibile stimare i costi nel momento in cui il committente avrà individuato la ditta esecutrice¹.

Al fine di accelerare le operazioni di verifica archeologica, in special modo per le fasi di sondatura manuale puntiforme, sarebbe auspicabile la presenza di più operatori subacquei forniti dall'impresa esecutrice degli scavi. In tal senso durante le fasi dell'indagine la Stazione Appaltante dovrà provvedere ai costi del pernottamento del personale impiegato nei lavori subacquei e al trasporto e al ricovero delle attrezzature necessarie alla lavorazione.

Le operazioni potranno essere soggette a ritardi a causa delle condizioni meteo marine e della natura del fondale e della visibilità reale in acqua. Pertanto non è possibile stimare la durata effettiva delle operazioni legate indissolubilmente ai fattori sopraelencati e agli eventuali approfondimenti predisposti dalla Soprintendenza territorialmente preposta.

In linea con le direttive della circolare n. 10 del 15 giugno 2012, è prevista una somma del 10 % per la documentazione e allo studio post scavo e pubblicazione dei risultati.

La documentazione della relazione archeologica definitiva sarà redatta secondo il format e le linee guida “ documento valutazione archeologica preventiva”, ai sensi degli articoli 95 e 96 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163² (VIARCH) e approvata dal Soprintendente di settore territorialmente competente. Per la redazione della stessa, allo scrivente occorrerà un tempo ragionevole per l'elaborazione e la restituzione dei dati di campagna compresi quelli derivanti dalle indagini strumentali e di cartografia GIS, così come è richiesto dalla committenza.

Tuttavia lo scrivente precisa che la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico é condotta sotto la direzione scientifica della soprintendenza archeologica territorialmente competente. Pertanto, pur tenendo conto delle esigenze dell'Amministrazione, si precisa che le modalità e i tempi saranno soggetti al potere decisionale dei funzionari di zona preposti.

In Fede



¹ Per un calcolo approssimativo di opere marittime è possibile far riferimento al prezzario regionale dei lavori pubblici: “Disciplina dei lavori pubblici, dei servizi e delle forniture in Campania”, è diventato il riferimento principale per la redazione di progetti di opere pubbliche”, legge regionale n. 3 del 27/02/2007

² “Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture” in applicazione all'art. 28, comma 4 del Codice per i beni culturali e del paesaggio